



GIACOMO BIFFI *

PASQUA Nella notte il Cardinale ha presieduto la solenne veglia e la messa nella quale ha impartito il battesimo agli adulti

«È risorto!»: la straordinaria novità

«La realtà di Cristo vivo provoca l'umanità e costringe ogni uomo a una scelta»

Dopo che sull'altura del Golgota quel tragico venerdì tutto era stato compiuto e la vicenda singolare del Figlio di Maria sembrava ingloriosamente e definitivamente conclusa; dopo che la compagnia dei discepoli, inerte e ammutolita, aveva trascorso - senza più voglia di credere, di fare qualcosa, di vivere - la plumbea giornata del sabato, all'alba del terzo giorno si profila una prima timida reazione alla sconvolgente catastrofe: un piccolo gruppo di donne si recano al sepolcro di Gesù, «portando con sé gli aromi che avevano preparato» (Lc 24,1).

Il loro cuore è colmo di dolore e di amore, ma è vuoto di speranza. Pensano solo di tributare le estreme onoranze tradizionali a un defunto che fino a pochi giorni prima le teneva legate a sé in un dolce vincolo di ammirazione e di affetto; un vincolo che ormai (ne sono tutte malinconicamente rassegnate) era stato per sempre spezzato. La loro intenzione è quindi solo quella di imbalsamare un cadavere.

Imbalsamare Cristo! È l'improbabile impresa che si ripresenta in diverse epoche, non esclusa la nostra, quando si assume di fronte al suo «Corpo», anzi al «Cristo to-

tales» che è la Chiesa, l'atteggiamento di chi magari la rispetta, perfino l'apprezza come ispiratrice e custode di opere d'arte, addirittura la sostiene e l'aiuta per la sua azione socialmente benefica, a patto però che essa non si ritenga più una protagonista della storia, non inquieti più la falsa pace delle coscienze sviate, rinunci ad ammonire coraggiosamente ogni uomo a non confondere il bene col male.

A questa «mummificazione» onorifica il Cristo non ci sta, lui che «è risorto dai morti e ormai non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (Rm 6,9); non ci sta neanche il «Cristo totale» che è attivo nei secoli e - senza invadere campi non suoi, ma proponendo instancabilmente il traguardo del Regno eterno - non si lascia estromettere dagli spazi e dagli interessi dell'esistenza di quaggiù.

Arrivate al luogo della sepoltura, le donne trovano «la pietra rotolata via», ma «non trovano il corpo del Signore» (cfr. Lc 24,2-3); il sepolcro è vuoto!

Tutto dunque è già avvenuto; tutto è avvenuto nell'oscurità e nel silenzio della notte. Il più alto prodigio - anzi la realtà che nell'universo è centrale e rimane come ragione perenne di novità e di vita soprannaturale - è stata



Oggi alle 17.30 nella cattedrale di San Pietro l'Arcivescovo presiederà la solenne messa episcopale del giorno di Pasqua

avvolta dal segreto di Dio e sottratta a ogni esplorazione curiosa.

Questo è d'altronde lo stile prediletto da colui che opera le sue meraviglie preferibilmente nell'interiorità e nel nascondimento. Ed è una

lezione di sapienza divina che ci può essere utile: Dio non si cura troppo della spettacolarità e degli indici di gradimento.

La risurrezione - anche la risurrezione morale e spirituale di ogni uomo - comin-

cia dal di dentro. Anche perché essa non è tanto chiososo mutamento di appartenenze politiche, passaggio sbandierato da uno schieramento a un altro, alternanza di divise esteriori, quanto rivolgimento sostanziale del modo di pensare, di amare, di comportarsi, di valutare le dottrine, le persone, gli accadimenti.

La nostra personale risurrezione necessariamente inizia dalla conversione del cuore, che del resto è stata anche la primizia dell'annuncio evangelico (cfr. Mc 1,15) e ne rimane il contenuto sostanziale. Il Redentore crocifisso e risorto - con l'efficacia che scaturisce dal suo sacrificio e dalla sua gloria pasquale - la immette e la rende operante nell'esistenza di ogni uomo, che non voglia deliberatamente chiudersi a questa proposta di salvezza.

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5). I messaggeri celesti, che si accostano alle donne «in vesti sfoloranti» (cfr. Lc 24,4) non fanno tanti complimenti e, si direbbe, con bonaria ironia vanno al nocciolo della questione.

Potremmo meritare anche noi tale l'ironia, se cedessimo alla tentazione - magari nell'intento di essere «aperti» e dialoganti con tutti - di assimilare agli altri colui che è intrinsecamente unico e inconfondibile.



Due dipinti che raffigurano la Risurrezione: a sinistra di Giovanni Bellini, qui accanto di Giotto

«La risurrezione morale e spirituale di ogni uomo non è chiososo mutamento di appartenenze politiche, ma comincia dal di dentro»

Il problema di Gesù è universale: nessuno, che non rinunci a riflettere, riesce a schivarlo per l'intera durata dei suoi giorni. Tutti in qualche modo ne percepiscono il fascino, tutti in una forma o nell'altra lo cercano. Ma Ge-

sù va cercato dove di fatto si trova; diversamente risonderebbe ancora il rimprovero angelico: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?».

Non lo si deve cercare nella variopinta schiera dei fondatori di religione, ai quali

non lo si può affatto paragonare. E non solo e non tanto per l'assoluta superiorità del suo insegnamento; ma soprattutto perché essi tutti giacciono nella polvere, mentre lui - come proclama la parola di Dio - è «il primo e l'ultimo e il Vivente». «Io ero morto - egli ci dice - ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi» (cfr. Ap 1,17-18).

Non lo si deve cercare tra i molti insigni maestri dell'umanità; per quanto possano essere ricche di luce le loro dottrine, essi non hanno come lui sconfitto la grande Nemica.

Non lo si deve cercare tra gli uomini grandi che hanno segnato di sé la storia umana: nessuno di loro è, come lui, oggi veramente, realmente, fisicamente vivo.

«Non è qui: è risorto!» (Lc 24,6). Questa è la grande novità della Pasqua, che da quel mattino di aprile dell'anno 30 provoca l'umanità e costringe ogni uomo a una scelta.

Ma tutti noi che siamo qui, in questa santissima notte, per la misericordia di Dio la scelta giusta l'abbiamo già fatta: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

* Arcivescovo di Bologna

Gesù di Nazaret - il protagonista di quell'opera arcaica della redenzione nostra e dell'universo, che rievocavamo nel sacro Triduo a partire da stasera - ha affrontato la sua grande impresa non come qualcuno che agisce in proprio, ma come uno che ha ricevuto una missione. Egli non si stanca di ricordarcelo, tanto che nel quarto vangelo il Creatore del cielo e della terra è da lui preferibilmente individuato come «il Padre che mi ha mandato». Egli così intende essere accolto da noi soprattutto come la suprema epifania della misericordia divina.

Questa sua missione è animata e sorretta da una ineffabile effusione dello Spirito Santo; effusione che nel linguaggio scritturistico assume la configurazione di un gesto rituale: quello del versamento dell'olio che designa e proclama i sacerdoti, i re e i profeti dell'antico Israele.

Tanto che, volendo spiegare ai suoi compaesani il proprio compito e la propria qualifica, Gesù sceglie e riferisce a sé - tra tutti i testi profetici - proprio quello che dice: «Lo Spirito Santo è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18).

«Consacrato con l'unzione»: cioè «Cristo». Non vuol dire altro, ben lo sappiamo, questo vocabolo (traduzione del termine ebraico «messia») che è addirittura entrato a far parte del suo stesso nome.

La celebrazione di stamattina, però, non si limita a richiamarci la prerogativa messianica del Figlio di Maria. Essa anzi vuole più spe-

GIOVEDÌ SANTO In S. Pietro l'Arcivescovo ha celebrato coi Vescovi ausiliari e il presbiterio diocesano la messa crismale

Il popolo cristiano, sacerdozio regale

«Deve riscoprire la propria indole sacra, che lo distingue tra le genti»

cificamente farci riscoprire un'altra splendida verità della nostra fede: colui che è nativamente consacrato dall'unzione dello Spirito, di questa sua unzione ci ha resi tutti partecipi.

Che significa questo? Significa che egli comunica il proprio sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti (cfr. Prefazio della messa crismale). Sicché il popolo dei redenti da questa messa crismale è sollecitato a non lasciarsi forviare da qualche moda culturale (quella, per esempio, che tende ad attenuare sempre più ogni confine tra sacro e profano) ed è esortato invece a riscoprire, onorare, difendere la propria essenziale indole sacra, che lo distingue tra tutte le genti e singolarmente lo nobilita, come ci ricorda san Pietro: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdote regale, la nazione santa» (cfr. 1 Pt 2,9) e «venite impiegate come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali a Dio graditi» (cfr. 1 Pt 2,5).

In questa prospettiva, si arriva allora ad ammirare la Chiesa come una realtà trascendente e bellissima, che costituisce con il Sacerdote



Due momenti della Messa crismale in Cattedrale

della Nuova Alleanza - con l'Unigenito eterno del Padre, fatto uomo per noi - un unico vivente organismo. «Una sola carne», compaginata nel disegno eterno dall'amore di Dio; e nessuno osi separare, con la ruggelante dialettica di pensieri mondani, ciò che Dio ha congiunto. Perché «questo mistero è grande»; e, prima e più che all'unità indissolubile dei coniugi, va posto in riferimento a Cristo e alla Chiesa (cfr. Ef 5,32).

Ad aiutare la contempla-

zione di questo «grande mistero», con la sottolineatura di qualche aspetto rilevante della vita ecclesiale, ci vengono offerti oggi i riti insoliti di questa celebrazione.

Con la benedizione dell'olio degli infermi ci viene ricordato che le pene e i disagi, anche fisici, sono un dato inevitabile e aspro, ma soprannaturalmente prezioso, dell'esistenza. E siamo invitati all'affettuosa attenzione verso tutti i fratelli che soffrono, segnatamente i malati.

Quest'olio ci persuade che la famiglia dei credenti, finché è pellegrina sulla terra, è esposta alla prova del dolore e della debolezza, e ha bisogno di «conforto», un conforto che ci è elargito infallibilmente dall'azione sacramentale, ma deve altresì essere supportato dalla premurosa vicinanza a chi patisce, dal soccorso operoso, dalla consolazione dell'amore fraterno.

Nell'olio così detto «dei cateumeni» - che dispone i battezzandi al santo lavacro - il

Signore ci gratifica di un segno incoraggiante della sua forza divina.

«Unctus es quasi athleta Christi», ricorda sant' Ambrogio ai neofiti: «sei stato unto come si fa con gli atleti, tu che ormai sei diventato un atleta di Cristo che deve star pronto al combattimento di questo secolo; ti sei dunque impegnato a cimentarti sul serio in una strenua e non eludibile battaglia» (cfr. De sacramentis 1,2,4).

Non soltanto al battesimo dunque quest'olio ci invita a pensare, ma all'intera militanza cristiana che dal battesimo prende inizio. La sequela del Signore infatti - ben diversamente da ciò che sembra insinuato dallo spensierato irenismo verso tutti e verso tutto, oggi diffuso nella cristianità - è spesso presentata dal Nuovo Testamento come una lotta strenua e senza quartiere: «Stare saldi - così, per esempio, san Paolo esorta i fedeli di Filippi - e combattere uniti per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari» (cfr. Fil 1,27-28).

C'è infine l'insegnamento e la riflessione che ci arrivano dalla benedizione del crisma. La nostra dignità di cristiani e la nostra fortuna di essere

stati raggiunti, segnati e trasformati dall'onda rinnovatrice e santificatrice che trabocca fino a noi dall'oceano di luce e di grazia della Divinità ci sono efficacemente rammentate dall'inno euologico che il vescovo pronuncia sull'olio misto a balsamo. «Impregnalo della forza dello Spirito - egli prega - e della potenza che emana dal Cristo», perché si effonda poi «come segno sacramentale di salvezza per i figli di Dio»; i quali - consacrati e divenuti tempio della gloria ineffabile del Padre - «spandano il profumo di una vita santa» e brillino al cospetto degli angeli rivestiti della loro nuova altissima nobiltà di «re, sacerdoti e profeti».

L'imminenza della solenne rievocazione della «cena del Signore» - che caratterizza la giornata del Giovedì Santo - e il felice raduno del nostro presbiterio in questa cattedrale mi impongono di non concludere l'omelia senza un rapido cenno alla bellezza e alla grandezza del sacerdozio ministeriale, nato nel cenacolo unitamente all'eucaristia e posto al servizio di quella comunione essenzialmente eucaristica che è la Chiesa.

Vescovi e presbiteri che siamo oggi qui raccolti, vogliamo lodare e ringraziare il Signore per la nostra speciale vocazione e pregare perché non venga mai meno la nostra fedeltà.

Con questo spirito ci disponiamo adesso a rinnovare, affidandoci anche alla preghiera dell'intero popolo di Dio, i nostri impegni e le nostre promesse.

CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA

Pubblichiamo qui di seguito il comunicato stampa relativo all'incontro della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna che si è svolto a Bologna, al Seminario regionale, lo scorso 2 aprile. Tale comunicato è stato redatto dal segretario della stessa Conferenza episcopale regionale, il vicario generale di Bologna monsignor Claudio Stagni.

Si è tenuta lunedì 2 aprile a Bologna presso il Seminario regionale una riunione ordinaria della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna.

Dopo aver sentito il resoconto del Cardinale presidente sull'ultima riunione del Consiglio permanente della Cei, i Vescovi hanno affrontato l'argomento all'ordi-

ne del giorno, che era la pastorale della famiglia.

Hanno ascoltato su questo tema don Enrico Solmi, assistente della Commissione regionale per la famiglia, che ha ricordato il cammino percorso dalla stessa commissione, le sfide della cultura dominante che stravolge la stessa concezione dell'istituto familiare, e le linee prioritarie sulle quali ci

si intende muovere in futuro. Sull'argomento si è sviluppato un ampio dibattito.

Le preoccupazioni della commissione sono condivise anche dai Vescovi, come pure sono apprezzate le iniziative pastorali promosse. In particolare si dà il pieno appoggio alla Scuola regionale per animatori della Pastorale familiare, per la quale si auspi-

ca che il ciclo biennale venga svolto fin dal prossimo autunno con entrambi i corsi ogni anno.

I Vescovi hanno confermato come Consulente ecclesiastico regionale per la Fism don Stanislao Fontana di Reggio Emilia; hanno nominato due membri della nostra Regione per la Consulta nazionale per la pastorale della Sa-

nità nelle persone di monsignor Antonio Mantovani, di Modena, e del professor Aldo Mazzoni di Bologna; inoltre hanno dato il loro benestare alla elezione di Italo Frizzoni a presidente della Sezione emiliano-romagnola dell'Unitalsi.

È stato modificato un articolo del regolamento della Commissione prebiterale regionale, del-

la quale si è data anche relazione dell'attività recente in ordine ad una riflessione sui sacerdoti «fidei donum» che rientrano in diocesi.

Alla stessa Commissione si è chiesto di preparare una riflessione sul tema della parrocchia, raccogliendo i contributi dei Consigli prebiterali della regione.

Nel corso della riunione sono stati appro-

vati i bilanci consuntivi della Regione ecclesiastica Emilia Romagna relativi al 2000, e quelli preventivi del 2001.

I Vescovi si ritroveranno per la prossima riunione della Conferenza regionale il 7 luglio, al termine del Corso di esercizi spirituali, nel Centro di spiritualità di Marola, sulle colline reggiane.

↑ Claudio Stagni



GIACOMO BIFFI *

VENERDI' SANTO Nella Cattedrale di S. Pietro il Cardinale ha presieduto la solenne celebrazione della Passione del Signore

La croce, vessillo di liberazione e di vita

«Impariamo a guardarla come pegno di rinascita e fonte di ogni autentico bene»

Davvero «tutto è compiuto» (cfr. Gv 19,30). Il Figlio di Dio si è donato interamente: «ci ha amati sino alla fine» (cfr. Gv 13,2).

Saremmo anzi tentati di dire che così abbia anche «perso tutto». Il suo stesso corpo non gli appartiene più; non appartiene neppure alla Madre, che lo aveva generato, né ai discepoli, che erano ormai la sua famiglia. Giuseppe d'Arimatea lo deve chiedere infatti al procuratore romano, che magnanimamente lo concede. E solo dopo l'assenso di Pilato, il nuovo padrone, si può procedere alla sepoltura.

Sulla cima del Golgota, re-litto solitario dell'immane tragedia, rimane la croce. Appare quasi la nostra unica eredità: l'eredità che in quella tremenda e benedetta sera viene consegnata alla sventurata stirpe di Adamo e si colloca per sempre al centro della contaminata e dolente storia degli uomini.

E nella nostra vicenda la croce definitivamente si inserisce come il solo messaggio di speranza che ci sia mai arrivato, come il più di ogni possibile salvezza, come la raffigurazione sorprendente e inattesa dell'inadulta misericordia del Dio Creatore e Padre verso di noi.

Perciò stasera non con-

cluderemo questa commossa rievocazione del sacrificio che ci ha redenti e rinnovati, senza procedere a un rito insolito di esaltazione e di gloria per questo strumento già di ignominia e di morte, che adesso è divenuto l'emblema della nostra rinascita e il pegno, per così dire, che le porte del Paradiso si sono riaperte per tutti, a cominciare dal ladro crocifisso e pentito.

Dal legno della croce in tutto il mondo è venuta la gioia, perché proprio dall'alto di quel patibolo il Signore dell'universo e dei cuori ha inaugurato il suo Regno, e «perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce ogni realtà della terra e del cielo» (cfr. Col 1,19-20).

Impariamo dunque a guardare continuamente alla croce, come alla fonte di ogni nostro autentico bene. Dalla croce sgorga quella verità «cattolica», cioè totale, che nessuna sopravveniente moda culturale riesce mai a travolgere e nessun «sapere» modernamente acquisito può pensare di mettere fuori gioco.

In particolare, dalla croce ci viene insegnato che la sola forza capace di riscattarci effettivamente dal male e dalla disperazione è l'amore: solo l'amore comprovato

S. STEFANO, PREGHIERA SUL CRISTO MORTO

Ieri, Sabato Santo, il Cardinale ha presieduto nella Basilica di S. Stefano la «preghiera sul Cristo morto» davanti alla statua del «Corpo dell'uomo della Sindone» di Luigi Mattei (notizie su quest'opera al sito www.omniway.sm). Al termine, l'Arcivescovo ha rivolto ai presenti una breve omelia. «Il Sabato Santo - ha detto - sembra davvero, ai mesti e disanimati discepoli di Gesù, il giorno della fine: il masso rotola sul sepolcro a sigillare ogni luce, a vanificare ogni superstita attesa, a irridere ogni illusione. Oggi l'Unigenito del Padre che è venuto a noi sembra farsi assolutamente remoto da noi. E invece no: paradossalmente, proprio adesso è divenuto totalmente uno di noi. Partecipando alla nostra inevitabile sorte, ha portato a compimento il suo progressivo e dinamico farsi uomo; la sepoltura è il punto estremo della sua incarnazione redentrice». Quel sabato, ha proseguito, «un solo cuore ha conservato la fede, una sola anima è rimasta fiduciosa nella vittoria: il cuore e l'anima della Madre, della Vergine Maria». «Rivolgiamoci allora a lei - ha concluso il Cardinale - facciamoci aiutare da lei a cogliere e mettere a frutto l'insegnamento e la grazia del Sabato Santo. Esso ci insegna che c'è, in ogni esistenza cristiana, il momento oscuro e penoso della "notte dello spirito" e degli interrogativi che sembrano senza risposta; ma anche quel momento di prova è stato previsto e voluto nel disegno d'amore del Padre per noi: perché proprio in quell'ammotollimento affonda la radice della fioritura pasquale e della esultante messe di Pentecoste».



dal sacrificio e dalla donazione di sé - l'amore verso Dio e verso le immagini vive di Dio (che sono gli uomini) di cui Gesù sulla croce ci ha dato una splendida prova - è in grado di assicurare un rinnovamento non illusorio e un progresso umano che alla fine non risulti più costoso di

quello che vale. Impariamo a guardare alla croce, ma sempre con gli occhi illuminati dalla fede: allora l'antico orribile strumento di condanna, che significava punizione e morte, ci si manifesterà come il vessillo vittorioso dell'unico vero Re e l'annuncio a tutti

noi di liberazione e di vita. E ciò che ancora oggi è aborrito da chi non ha la fortuna di credere, come un simbolo assurdo di angoscia e di pessimismo insensato, brillerà alla nostra intelligenza come la chiave interpretativa dell'enigma dell'universo, la ragione della nostra forza, la ga-

ranza del nostro destino di felicità inalienabile. Perché sta scritto, ed è divina rivelazione che non ci è consentito di censurare: «La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio» (1 Cor 1,18).

Ma non per questo essi sono disposti a nascondere o a velare avidamente il santo segno, per onorare il quale schiere di martiri non hanno esitato a versare il loro sangue.

Faccia il Signore che non possa mai riferirsi nemmeno lontanamente alla cristianità dei nostri giorni, l'attenzione affettuosa e riverente alla croce di Cristo tra i suoi atteggiamenti più fedelmente custoditi e più cari. Nel segno della croce ogni preghiera si inizia e ogni momento significativo della vita si conclude. Non c'è ambiente di rilievo, in cui si svolge la nostra esistenza personale e associata, che non sia tradizionalmente santificato da questo richiamo all'evento del Golgota. All'inizio del secolo ventesimo le genti d'Italia sono andate a gara nell'erigere sulle cime dei loro monti più alti l'insegna dell'amore che ci ha salvati.

Sono tutti esempi di fede vigorosa e di saggezza soprannaturale, impartiti dai nostri padri, e non devono andare perduti.

Badate, noi non vogliamo imporre il marchio di Cristo a nessuno che lo rifiuti. Non sono i discepoli del Crocifisso - che sul Calvario non ha inflitto violenza ma l'ha subita - ad aver bisogno di essere richiamati ai valori della tolleranza, del rispetto di ogni convincimento e di ogni culto, della libertà religiosa.

«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 9,34).

Allora, in virtù di questa sostanziale coerenza tra quello che crediamo e quello che siamo, potremo anche noi ripetere con verità l'auspicio formulato da san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6,14).

* Arcivescovo di Bologna

GIOVEDI' SANTO Nell'omelia della messa «nella cena del Signore» l'Arcivescovo ha riproposto il significato del Triduo pasquale

Eucaristia, la redenzione si fa realtà accessibile

Con questa azione liturgica commossa e suggestiva - che rievoca, anzi riattualizza l'ultima cena del Signore - noi entriamo nel sacro Triduo, cioè nel cuore stesso dell'anno cristiano.

La Chiesa ce lo ripropone ancora una volta, perché cresca in noi la consapevolezza del grande dono d'amore, di cui siamo stati misericordiosamente gratificati, e soprattutto perché diventiamo sempre più capaci, nella nostra vita di ogni giorno, di rispondere a questo incredibile amore con un po' del nostro amore.

Ricordiamo e riviviamo in questi giorni la realtà della Pasqua, vale a dire del «passaggio» in mezzo a noi del «nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo» (cfr. Tt 2,13), che è venuto a liberarci dal male e a farci pienamente tornare all'amicizia col Padre e alla ricchezza del

la sua grazia. Possiamo dire che sia venuto a «prenderci», ma non coi modi oppressivi e violenti dei conquistatori mondani, bensì con l'attrattiva di un incomparabile affetto; un affetto che lo ha condotto a donarsi tutto per noi. È venuto a unirci arcanamente a sé e a riaprirci la strada verso la felicità di quel Regno, «che solo amore e luce ha per confine» (Paradiso XXVIII, 54).

Gesù «passa» da questo mondo al Padre (cfr. Gv 13,1); e il Padre ci pone tutti nelle sue mani piagate di Redentore crocifisso e ci chiama a immetterci anche noi in questa «Pasqua», cioè in questo passaggio dalla miseria e dalle tristezze della terra alla letizia della vita risorta.

È la stessa parola di Cristo a garantirci di questo e a rasserenarci: «Tutto ciò che Padre mi dà, viene a me... E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non per-

da nessuno di quanti mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno» (cfr. Gv 6,37-39).

Stasera dal Figlio di Dio, che si accinge a immolarsi per noi, riceviamo il suo «corpo dato» e il «sangue sparso»: è la reale partecipazione al sacrificio di alleanza, che ci fa entrare in un patto irrevocabile e in una connessione definitiva con il Re dell'universo. Così noi, figli di Adamo, che dopo il peccato eravamo un gregge disperso e intristito, siamo diventati un popolo redento, compaginato, posto al sicuro da ogni insidia del Maligno, titolari di un destino di gioia.

Questo regalo, eccedente ogni misura e ogni nostra possibile previsione - che ci è stato approntato con la sofferenza, la morte, la risurrezione del Signore - ci compendia tutto nell'eucaristia; e nell'eucaristia esso quotidianamente ci si offre come principio e causa continua

del nostro rinnovamento e del nostro progresso spirituale. Nell'eucaristia l'evento grande e trascendente della redenzione umana si fa realtà consueta e accessibile, e si proporziona alla nostra esiguità. Diventa addirittura il nutrimento, che giorno dopo giorno ci sostiene nel cammino impervio e defaticante dell'esistenza; colui, di cui nel mondo invisibile ed eterno si sazzano le creature celesti, diventa nostro viatico nel pellegrinaggio terreno («ecce panis angelorum, factus cibus viatorum»).

Ma che cos'è questa «redenzione», che il sacro Triduo ci fa ancora una volta contemplare e rivivere?

Il più penoso dramma dell'uomo è la sua incapacità di sollevarsi dalla sua miseria e di difendersi dal male con le sole sue forze. A volte crede di poterlo fare, e si proclama artefice insindacabile del

la propria sorte e unico protagonista della sua storia. Ma è un'illusione: dai suoi immancabili guai esistenziali non gli è dato di scampare da solo.

L'uomo ha bisogno di verità - cioè di risposte «vere» - agli interrogativi che contano - ma tale verità non è alla portata della sua conoscenza. Neppure la verità su se stesso, sulla sua origine e su ciò che l'attende, gli è possibile intravedere: troppo spesso egli si percepisce come un enigma insolubile.

L'uomo ha bisogno di interiore energia e di speranza; ma troppo spesso si sente svergolato davanti alle difficoltà della sua vivere e prossimo a sfiduciarsi. Non gli riesce neppure di essere quello che vorrebbe e dovrebbe; si vede interiormente prigioniero delle sue debolezze; si riconosce esteriormente impotente di fronte ai molti pericoli e alle varie ostilità che

l'incalzano.

Ebbene, l'annuncio di redenzione è appunto questo: è la notizia che qualcuno dall'alto è venuto, ha patito con noi, si è immolato per noi, ha legato le nostre fortune alle sue. Così ogni nostra invalidità viene oltrepassata ed è vinta. La Verità ha parlato con voce umana, e le nostre tenebre sono state dissolte; con volto e cuore d'uomo è venuto l'Amore, e noi siamo rinati.

Questa Verità, questo Amore, questa divina risposta a ogni nostro anelito si chiama Gesù di Nazaret, l'Unigenito del Padre che facendosi figlio di Maria è divenuto nostro fratello. In questi giorni noi ripercorreremo stupiti e adoranti la sua vicenda: una vicenda di umiliazione, di dolore, di morte, di risurrezione e di gloria; una vicenda che ci ha riscattati e ci ha restituito la forza, il coraggio, la gioia di vivere.



L'Autore di questo riscatto, il Redentore che sulla croce è morto per noi ed è ritornato alla vita, non si è allontanato da noi, sottraendosi alla nostra compagnia. Al contrario, è presente in mezzo a noi, è vicino a ciascuno di noi, più vicino del più caro dei nostri amici.

Anima e colma con la sua presenza il silenzio delle nostre chiese, presiede le nostre

assemblee oranti e nella comunione eucaristica diventa una cosa sola con noi.

Se non ci è concesso ammirarlo con gli occhi della carne, possiamo guardarlo e godere della sua bellezza con gli occhi del cuore: gli occhi resi più acuti e penetranti dalla vivacità della nostra fede e dall'ardore della nostra carità. Ed è la grazia più opportuna da implorare in questa sera del Giovedì Santo.

MEMORANDUM

CHIARA SIRK

Oggi su Rai Uno il concerto di Pasqua Tre «poesiole» del Cardinale in musica

Oggi su Rai Uno, alle 12,30 circa, va in onda dall'Antoniano di Bologna il tradizionale «Concerto di Primavera» con il Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano. Conduce Ettore Bassi. Nel corso della trasmissione da Braila, in Romania, dove sta sorgendo la «Casa del sorriso di Mariele» - casa-famiglia che accoglierà i bambini di strada, «Fiore della Solidarietà» del 43° Zecchino d'Oro - intervorranno in collegamento telefonico le suore Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento e le loro

piccole ospiti.

Il concerto, trasmesso in occasione della Santa Pasqua, porta, come vuole la tradizione, una sorpresa. Il Piccolo Coro, infatti, proporrà un trittico di brani con il testo del cardinale Giacomo Biffi. I brani sono musicati dal maestro Paolo Zavallone. «Quando era parroco a Milano» racconta Zavallone «il Cardinale scrisse brevi poesie per presentare agli alunni della scuola materna «i misteri del Regno», cioè la ricchezza della storia di salvezza, come è rivissuta dalla Chiesa nell'anno liturgi-

co. Ne abbiamo scelte tre che raccontano, con parole semplici, la domenica delle Palme, la Pasqua e l'Ascensione. Questi pensieri sono molto significativi, e, musicati, fanno un grande effetto. Quello di oggi vuole essere, da parte dell'Antoniano, un omaggio al nostro Arcivescovo».

Come sono arrivate queste nuove composizioni ad una trasmissione televisiva nazionale?

L'Antoniano è sempre molto attento a queste cose ed è una sua scelta. Non l'abbiamo imposto, abbiamo scelto di fare questi pez-

zi per Pasqua e la Rai ha accettato, proseguendo un rapporto che va avanti da tempo. L'apertura del Giubileo l'abbiamo fatta noi, la chiusura anche, e ormai siamo considerati affidabili, una garanzia di una certa organizzazione e di un prodotto di livello. L'Antoniano non è solo, come pensano in tanti, lo Zecchino, è una realtà tanto più grande e molto bella. Pensi che qui dovevo rimanere tre anni, e sono diventati invece quasi diciannove, perché ho scoperto un mondo che prima mi ha stupito e poi ho amato.



Valuta questi testi idonei per essere musicati?

Sono poesie in forma di quartine, ad ogni quartina c'è una risposta. È tutto molto regolare. Questi testi avevano un senso ritmico per cui non è stato difficile. Magari si capisce che

le parole sono state scritte un po' di tempo fa, il linguaggio cambia, e credo sia passato un po' di tempo da quando il cardinale Biffi era parroco a Milano, ma l'importante era cogliere il succo. Al di là delle parole, il pensiero che ha esposto è sempre attuale.

SCHEDA

I testi composti dall'Arcivescovo

Domenica delle Palme

Stacca un ramo dall'ulivo, / metti a terra il tuo mantello! / Tutto il popolo è giulivo: / Gesù vien su un asinello. / Ogni casa, ogni capanna / onorare vuole il Re. / Noi diciamo: Osanna, Osanna! / e corriamo innanzi a te.

Pasqua

Spunta il sole, l'aria è pura / sul sepolcro scoperto: / ogni colpa, ogni paura / il Signore ha cancellato. / Canta e ridi, o terra buia / si è disciolto il tuo peccato. / Ridi e canta l'Alleluia / a Gesù risuscitato.

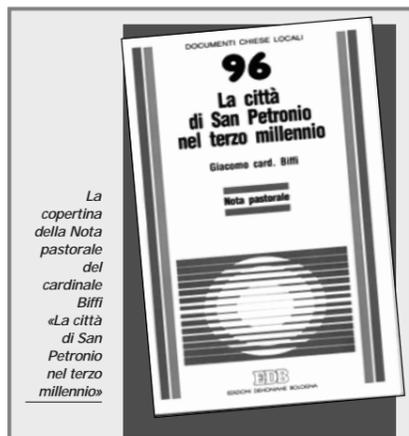
Ascensione

Tu sali gioioso nel cielo turchino / e siedi alla destra del Padre, sovrano. / Oh! come dall'alto ti sembro piccolo! / Oh! come il mio viso ti appare lontano! / Tu sali fra un giro di rondini in volo, / degli angeli incontro ti corre la schiera; / ma tu non lasciarmi qui piccolo e solo: / rimani, Signore, perché si fa sera.

DIOCESI/1 Domenica prossima la terza età in pellegrinaggio alla Basilica del Santo patrono: alle 16 la messa dell'Arcivescovo

Anziani, custodi dell'eredità petroniana

Don Leonardi: «I meno giovani divengano compagni di viaggio agli uomini d'oggi»



La copertina della Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di San Petronio nel terzo millennio»

L'INVITO DEL CARDINALE NELLA NOTA PASTORALE

(63) Il «ritorno alla normalità» non impedirà lo svilupparsi di una speciale iniziativa.

Invito ciascuna comunità parrocchiale a programmare - negli anni che vanno dal 2001 al 2003 - un pellegrinaggio a San Petronio, con le seguenti finalità: venerare il nostro santo Patrono che, dopo la solenne traslazione della sera del 3 ottobre, finalmente si sarà reso presente nella splendida dimora che i nostri padri gli avevano preparato fin da sei secoli fa; sollecitare la sua intercessione perché la nostra città e tutta la gente bolognese sappiano tenere desta e anzi accrescere la coscienza della loro originalità «petroniana» di fronte alle «sfide del terzo millennio»; pregare per la saggezza, la concordia e la prosperità del popolo «petroniano». Ogni parrocchia predisporrà per tempo la data di questo suo pellegrinaggio, in accordo con la direzione della basilica.

Domenica gli anziani si recheranno in pellegrinaggio alla basilica di S. Petronio, dando così per primi attuazione all'indicazione data dal cardinale Biffi nella Nota pastorale «La città di S. Petronio nel terzo millennio». Il momento, organizzato dalla Segreteria diocesana per la Pastorale degli anziani, avrà come culmine la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo alle 16. A don Oreste Leonardi, assistente della Segreteria, abbiamo rivolto alcune domande.

Gli anziani saranno i primi a compiere il pellegrinaggio sollecitato dal Cardinale: è un caso?

Non è un caso: il Cardinale ha voluto questi pellegrinaggi al patrono perché tutta la nostra Chiesa sappia apprezzare la sua identità cristiana e petroniana che ha ricevuto in eredità e che ha il compito di trasmettere. Sulla base di questo il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha invitato gli anziani scrivendo alle parrocchie che «è particolarmente significativo che l'Arcivescovo inviti proprio gli anziani a compiere per primi il pellegrinaggio alla Basilica di San Petronio, perché proprio essi, per l'età e l'esperienza di vita e di fede lungamente maturata, sono chiamati ad essere i primi custodi e testimoni di quel patrimonio e di quella identità umana, religiosa e civile che l'Arcivescovo ha messo in evidenza nella Nota».

Cosa significa per un anziano trasmettere la co-



Il manifesto del raduno degli anziani nella Basilica di S. Petronio

MICHELA CONFICCONI

scienza petroniana di Bologna?

Essere pienamente presenti con il patrimonio costituito dalla propria persona. Questo sia assumendo incarichi di responsabilità ecclesiali, sociali e politici (nei quali tanti anziani sono impegnati), sia soprattutto facendosi compagni di viaggio per gli uomini e le donne del nostro tempo, cercando di essere presenti al loro fianco nel cammino della vita, con attenzione, sollecitudine e amore. Questo può avvenire nei luoghi della nostra vita quotidiana, quelli abituali e quelli occasionali, nelle circostanze, nelle situazioni, negli incontri che costituiscono la trama ordinaria della

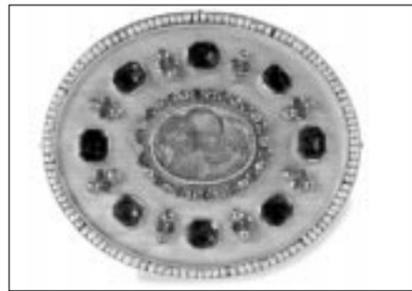
nostra esistenza. Spazi particolari e preziosi sono perciò le famiglie, le parrocchie, le associazioni, le realtà sociali, e così via. In una società «senza padri», come è stata definita quella contemporanea, la vicinanza delle persone anziane può esercitare una funzione preziosa di sostegno e di orientamento, un punto di riferimento spesso unico per capire quali siano i valori che non devono assolutamente essere perduti.

La confusione esistenziale che sembra gravare su molti giovani è forse legata ad una frattura nei rapporti tra generazioni?

Negli ultimi decenni la famiglia ha subito una profonda trasformazione, per un

complesso di fenomeni economici, sociali, culturali. Il risultato è che, per un verso, le case sono diventate in genere più piccole e possono accogliere solo una coppia con uno o due figli, mentre molte giovani famiglie, per esigenze di lavoro, si trovano a doversi stabilire a distanze anche notevoli dalle famiglie d'origine. Si è così annullata quella vicinanza spaziale fra le generazioni che caratterizza la famiglia di una volta, e si è prodotta quella frattura nei rapporti fra le generazioni le cui conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti. È dunque necessario recuperare la presenza del «nonno» accanto al nipote, presenza fondamentale per lo sviluppo psico-emotivo di quest'ultimo: l'anziano rappresenta per il bambino il passato che non ha conosciuto e che gli è necessario per accogliere il futuro; è di stimolo alla sua creatività attraverso il contributo dell'esperienza, della memoria, del linguaggio; dal punto di vista formativo poi il nonno aiuta il nipote nella comprensione della vita, anche nell'esperienza della separazione e della morte. I nonni possono farsi compagni di viaggio delle nuove generazioni in tanti modi: il racconto di favole o di fatti del passato, il gioco insieme, l'aiuto per i primi compiti di scuola, lo stare insieme davanti alla televisione, l'ascolto delle loro confidenze e dei loro piccoli problemi, l'insegnamento della preghiera e dei valori umani e cristiani.

TACCUINO



Gli orari di apertura del Tesoro della Cattedrale

Dall'anno scorso, per volere del cardinale Biffi, è esposto nei locali adiacenti a S. Pietro il Tesoro della Cattedrale: un'ampia scelta di arredi e di apparati sacri, fastosi e di grande pregio artistico (nella foto, fermaglio per piviale di Carlo Costanzi), che nel corso dei secoli furono donati alla principale chiesa bolognese per essere usati nelle celebrazioni liturgiche più solenni. Il Tesoro è aperto al pubblico il sabato e la domenica dalle 15.30 alle 17.30, e per i gruppi il mercoledì, dietro appuntamento, dalle 10 alle 11.30. Prenotazioni: Alfredina Gigli c/o Acli, tel. 051522066, dalle 9 alle 12 dal lunedì al venerdì.

Il Cardinale domenica a Villa S. Giacomo

Come tradizione domenica prossima, domenica «in Albis», avrà luogo a Villa S. Giacomo l'annuale incontro dei membri della «famiglia di giovani» voluta e creata dal cardinale Giacomo Lercaro. In questa occasione infatti si riuniscono le numerose persone (ormai oltre 450) che hanno condiviso diversi anni di studio o di lavoro ma, soprattutto, una singolare esperienza di vita comunitaria. Come sempre ha assicurato la sua presenza il cardinale Biffi, che alle 11 presiederà la celebrazione eucaristica. La sua partecipazione rappresenta un segno tangibile della paternità della Chiesa di Bologna su questa singolare «famiglia». Nel pomeriggio è prevista la riunione del «Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio», l'associazione che riunisce tutti gli ex allievi; seguirà un momento di riflessione e di approfondimento che, quest'anno, alla luce della recente Nota pastorale del Cardinale, sarà tenuto da suor Maria Saltarelli sul tema: «San Petronio, "protector et pater": una riflessione nel XXV anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro».

Monsignor Arnaldo Fraccaroli

Restauro della chiesa di S. Maria di Gabba

Nell'ottobre scorso la parrocchia della Beata Vergine di S. Luca della Querciola, nel Comune di Lizzano, ha iniziato i lavori per il consolidamento della chiesa di S. Maria di Gabba. «Si tratta di una Cappella romanica, in sassi quadrati, risalente al XII secolo - spiega il parroco don Remo Borgatti - nel corso dei secoli è stata arricchita da affreschi che la rendono molto suggestiva nella sua linea semplice e raccolta. Ed era da molto tempo che l'impianto murario si presentava fortemente lesionato, con notevoli "strapiombi"». Il progetto originario, redatto dall'ingegner Antonio Raffagli, prevedeva, spiega ancora il parroco «il consolidamento della muratura, una completa sottomurazione delle fondazioni, il rinforzo del tetto, lavori di finitura e restauro. Quando però il lavoro è iniziato, ci si è resi conto che erano necessari anche altri interventi: si è così deciso di rafforzare anche le capriate in legno di quercia e di rimuovere gli intonaci recenti. E altri lavori si sono via via aggiunti: il restauro di paramenti di pietra venuti in luce, quello dei preziosi affreschi, la sistemazione del tetto dell'abside, il rifacimento del pavimento e un nuovo impianto elettrico. La spesa iniziale, prevista sui centosettanta milioni, è così notevolmente cresciuta». «La Fondazione Carisbo - ricorda don Borgatti - ci ha permesso di iniziare i lavori, dandoci un generoso finanziamento; ora speriamo che questa generosità continui, e che ad essa si aggiunga anche quella di altri. L'impegno di sistemazione di una chiesa antica, infatti, è per i parrocchiani sempre un momento di crescita nell'impegno di collaborazione, di riscoperta delle proprie radici cristiane, di conservazione dell'eredità dei nostri padri». «Per questo - conclude - confido che quest'opera trovi la generosità dei parrocchiani stessi e di tutti coloro che in questa zona hanno le loro radici, o vi trovano pace e serenità nei mesi estivi».

Borgo Panigale: concerto per Claudio Bonfiglioli

A ricordo del 10° anniversario della morte di Claudio Bonfiglioli, vittima della «Uno Bianca», sabato alle 21 si terrà un concerto organistico-corale nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale. Esecutori l'organista Francesco Tasini e la Cappella musicale di S. Biagio di Cento, diretta dal maestro Giorgio Piombini. Parteciperanno anche due allievi della scuola diocesana «Organisti per la liturgia», Gian Marco Nanni ed Eugenio Cenesi, della parrocchia di Borgo Panigale. All'organo verranno eseguiti il «Preludio e fuga in la minore» di Bach, tre preludi corali sempre di Bach, il «Magnificat Primitivo» di Dietrich Buxtehude, in alternanza con i versetti gregoriani affidati al coro; infine due brani di Zipoli. La Cappella musicale eseguirà pagine di Haendel, Mozart («Te Deum» e «Regina Coeli»), il «Laudate Dominum» di Perti e la «Salve Regina» di Ricciari. Prima del concerto, alle 18.30, Messa concelebrata presieduta da monsignor Alberto Di Chio.

DIOCESI/2 Parrocchie, religiosi e laici si interrogano sulle ragioni del pellegrinaggio. Le proposte per l'interazione tra le varie età

Alla ricerca delle radici, per trasmetterle ai giovani

Sono numerosi i gruppi di anziani che hanno aderito all'invito del Cardinale al pellegrinaggio di domenica prossima in S. Petronio. Molti di loro vengono da realtà parrocchiali. Da Castel S. Pietro Terme partirà un pulman di una quarantina di persone. «L'Arcivescovo ci invita a riscoprire le nostre radici di fede e l'appartenenza alla Chiesa di Bologna - afferma monsignor Silvano Cattani, il parroco - Questo ci fa particolarmente piacere data l'ubicazione della nostra parrocchia ai confini con la diocesi di Imola». «Per i nostri anziani - prosegue monsignor Cattani - questo appuntamento rappresenta un duplice ritorno alle origini: S. Petronio è depositaria di una memoria storica e religiosa secolare, ma rappresenta per loro anche il luogo della prima educazione alla fede ricevuta da bambini». «C'è un fatto comune agli anziani: si sentono custodi della tradizione - afferma don Guido Busi, della parrocchia di S. Anna - È quindi per loro importante l'invito a riscoprire le origini storiche e culturali della città, che a Bologna sono particolarmente intrise di cristianesimo. Più difficile risulta per loro farsene invece testimoni, specialmente nell'ambito familiare, coi nipoti; hanno timore di sentirsi dire "stai zitto tu che sei vecchio!". Un luogo nel quale può avvenire un certo collegamento, oltre la famiglia è la parrocchia; ma essa deve riuscire a rendere l'anziano protagonista della pastorale».

concreta - afferma il parroco don Giancarlo Leonardi - uno spazio verde, accogliente e ben attrezzato, adiacente alla chiesa, nel quale le giovani famiglie e gli anziani trovino tempo da condividere insieme». Creare occasioni perché le generazioni possano dialogare sembra anche a don Stefano Guizzardi, parroco di Anzola, una delle strade che

la parrocchia dovrebbe seguire per facilitare la trasmissione dei valori ai più giovani, anche se a suo parere richiede attenzione anche la fascia generazionale che va dai trenta ai cinquant'anni, che sembra molto più impacciata nel consegnare ai propri figli dei reali contenuti. Una esperienza significativa di comunicazione in-

tergenerazionale viene da Mirabello, dove, racconta il parroco don Ferdinando Gallerani, gli anziani sono impegnati nella parrocchia attraverso una presenza in canonica, e dove è attivo un Centro sociale nel quale sono coinvolti anche i bambini. Al pellegrinaggio di domenica parteciperanno anche i consacrati: essi «hanno biso-

gno quanto i laici della grazia del Signore - afferma padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata - e l'incontro in S. Petronio sarà occasione sia per pregare il patrono, che per vivere un bel momento di Chiesa, che per offrire una testimonianza di come è possibile vivere nella fede la terza età, rendendo così fruttuoso

un periodo di per sé carico di sofferenze». «Per le religiose la partecipazione al pellegrinaggio rappresenta anzitutto una risposta all'invito del Cardinale - afferma suor Marialba Moro, segretaria dell'Usmi - che quest'anno ci chiama a riflettere sulle origini petroniane di Bologna. Tante nostre religiose, inoltre, sono anziane, e sono liete di prendere parte a questo evento di Chiesa proposto alla terza età».

Il pellegrinaggio degli anziani in S. Petronio vedrà la partecipazione anche di molte realtà laicali. Tra esse l'Università per la terza età Primo Levi. «Abbiamo deciso di aderire - spiega Vera Fortunati, la presidente - sia perché le scienze religiose sono parte del nostro curriculum di studi, sia perché per aprirsi ad un dialogo reale e costruttivo con altre civiltà, come è richiesto al momento alla nostra città, è necessario prima avere coscienza della propria identità religiosa e culturale».

Sottolinea la valenza culturale dell'appuntamento anche Nicolina Iorio, direttrice dell'Università Tincani: «accanto a numerosi anziani credenti, prenderanno parte alla celebrazione anche diversi anziani non vicini alla Chiesa - afferma - Questo perché l'appuntamento di domenica rappresenta anche un modo per riconoscere la radice profondamente cristiana di Bologna».

Per la Cisl, infine, Anna Maria Schiavina, segretaria generale del sindacato pensionati dichiara: «è stato naturale per noi aderire; le radici della Cisl sono cattoliche, e siamo ben lieti di riunirci attorno all'Arcivescovo con tante altre realtà cattoliche e non della città, per fare memoria della trama cristiana che attraversa la storia di Bologna».

Incontri, impegni comuni, «Università per la terza età»: tanti modi per favorire il dialogo fra le generazioni

DIOCESI/3 L'esperienza di Mercatale I nonni come «dono» per la loro famiglia e per la parrocchia

«Il pellegrinaggio di domenica in S. Petronio rappresenta un momento doppiamente significativo per la nostra comunità di anziani - afferma Claudio Miselli, diacono responsabile della parrocchia di Mercatale - È infatti un'occasione per tenere vivo il rapporto con la diocesi, perché non si perda mai la dimensione complessiva della Chiesa locale cui apparteniamo, ma è in particolare un'occasione per aiutare gli anziani a comprendere la preziosità della loro testimonianza nella trasmissione della fede».

La vita dei nonni giovani infatti, prosegue Miselli è «carica della memoria del passato», e soprattutto «della tradizione religiosa della Chiesa bolognese». «Di questo patrimonio - sostiene il diacono - gli anziani sono debitori nei confronti delle nuove generazioni, e tramite fondamentali. Ne ho fatto esperienza proprio recentemente, in occasione delle benedizioni pasquali. Nella visita alle case ho potuto infatti osservare che sempre più frequentemente nelle giovani famiglie nelle quali manca la presenza di un anziano sono assenti anche le tradizioni religiose, comprese le immagini sacre: in questo modo i più piccoli giungono all'età di catechismo senza conoscere quasi nulla della fede, cosa che non avviene nelle famiglie nelle quali c'è



un rapporto reale con i nonni». Si tratta di un fatto negativo, secondo di Miselli, perché in questo modo i bambini non vengono inseriti in nessun contesto culturale, e sono privati di un parametro di confronto, oltre che, assai spesso, di una dimensione spirituale.

Miselli sottolinea quindi l'importanza di facilitare un rapporto intergenerazionale nella comunità parrocchiale, e racconta l'esperienza di Mercatale. «Uno degli obiettivi della nostra parrocchia è far sì che essa possa sempre più essere la "famiglia delle famiglie" - spiega - ovvero non un luogo per varie "categorie" di persone, ma il luogo dove si impara ad essere davvero comunità che si raduna per lodare un unico padre. Concretamente questo significa proporre iniziative comuni, convocando le famiglie nel senso ampio del termine. Un'altra strada è quella di responsabilizzare gli anziani, rendendoli protagonisti nella pastorale, non solo con iniziative, ma guardandoli proprio in nell'ottica del dono che essi sono. Un bell'esempio per noi è Ottorina, una signora di novant'anni che garantisce la preghiera quotidiana per la parrocchia ed è sempre presente al Centro di ascolto, arricchendolo con la sua particolare formazione religiosa, impregnata di tradizione».



DALLA NOSTRA CHIESA
Domenica scorsa al Seminario Arcivescovile si è tenuto il Convegno diocesano dei delegati parrocchiali per i rapporti con l'Ufficio Famiglia. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha aperto l'incontro con un saluto nel quale ha voluto suggerire alcune «linee guida». «La pastorale familiare - ha detto - è elemento fondamentale della missione evangelizzatrice, appartiene all'edificazione stessa della Chiesa. Nelle parrocchie deve rientrare nell'ambito della cosiddetta "pastorale ordinaria". A Bologna, grazie anche al prezioso lavoro di monsignor Gianfranco Fregni, c'è già una ricca esperienza in questo campo: si tratta ora di diffonderla in tutte le parrocchie». «I gruppi di famiglie che si ritrovano per percorrere insieme un cammino, non devono chiudersi in se stessi: ha proseguito monsignor Vecchi - ma diventare protagonisti all'interno di un progetto di annuncio del "Vangelo della famiglia", oggi più che mai urgente». Riguardo al Magistero, il Vescovo ausiliare ha detto che esso «ci invita a scoprire il progetto che Dio ha sulla famiglia e a farlo entrare nella catechesi dei ragazzi e degli adulti. In particolare nella "Novo millennio ineunte", il Papa propone sette priorità (santità, preghiera, riscoperta della domenica, riconciliazione, primato della Grazia, ascolto e annuncio della Parola): esse devono essere rilette e attuate alla luce della Pastorale familiare».

Dopo l'intervento di monsignor Vecchi, gli autori del nuovo sito dell'Ufficio hanno presentato le pagine Web da loro elaborate per un servizio via Internet alla Pastorale delle famiglie. Don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio, ha poi trattato un bilancio dell'anno trascorso e presentato alcune nuove iniziative. Si è parlato anche della Scuola biennale di Pastorale familiare che si tiene a Modena, promossa per gli operatori dalla Commissione Regionale. Alla fine, hanno preso la parola i delegati. Dall'esperienza delle parrocchie sono emerse testimonianze interessanti, con disagi e problemi, richieste di collabora-

UFFICIO DIOCESANO Domenica scorsa l'incontro dei referenti parrocchiali, aperto dall'intervento del vescovo monsignor Vecchi

La famiglia al centro della pastorale

Don Cassani: «Abbiamo molti progetti, a cominciare dal convegno di novembre»

LUCA TENTORI

della Pastorale familiare della nostra diocesi?

Principalmente ci proponiamo di aiutare gli sposi, le famiglie e i giovani a scoprire, o riscoprire, la bellezza e la ricchezza del sacramento

zione per risolvere difficoltà comuni, ma anche interessanti proposte e tentativi di animazione pastorale per fidanzati e gruppi sposi. Partendo dalla relazione tenuta da don Massimo Cassani gli abbiamo rivolto alcune domande

Quali sono gli obiettivi



La «home page» del sito Internet dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare

di famiglie». Tutto questo si può fare solo se la comunità cristiana intera è sensibile ad un discorso di pastorale familiare. Tutti devono sentirsi protagonisti: dai sacerdoti e pastori fino alle famiglie stesse che non devono essere oggetto, ma soggetto di evangelizzazione nella loro realtà.

Ci sono però realtà problematiche, nelle quali la semplice «buona volontà» non basta...

Certo, ed è per questo che stiamo cercando di valorizzare operatori e strutture specializzate all'interno della comunità ecclesiale: ad esempio il Consultorio familiare e il Sav.

Ci sono dei «punti chiave» da tenere sempre presenti?

Sì, anzitutto la presa di coscienza del significato e del valore specificamente teologico del matrimonio e della famiglia. Non è infatti possibile fare una buona pastorale senza una adeguata riflessione e fondazione teologica. Occorre promuovere una autentica e forte spiritualità della coppia, da costruire all'interno del matrimonio stesso. Dobbiamo cercare di tenere presente anche gli aspetti e i caratteri umani dell'amore coniugale: materia del Sacramento infatti sono due volontà e due persone che agiscono con la loro umanità all'interno di una storia.

Si è parlato anche di nuovi progetti ed iniziative...

Sì. Tra le novità ricordo in particolare il Convegno delle famiglie, voluto dal Cardinale come giornata di incontro, riflessione e preghiera, il 18 novembre prossimo; guiderà la riflessione il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova. Nel corso del prossimo anno, continuando la collaborazione con l'Istituto superiore di Scienze religiose di «Santi Vitale e Agricola» pensiamo di proporre il corso di Pastorale familiare a S. Agata Bolognese e a S. Sigismondo. Con la Commissione regionale di Pastorale familiare si sta progettando un nuovo sussidio per i corsi di preparazione al matrimonio. Per i fidanzati si terrà un campo estivo in collaborazione con il Centro Dore e l'Azione cattolica, mentre con l'Ufficio di Pastorale giovanile si sta approntando un corso di educazione all'affettività e sessualità per giovani ed educatori di gruppi adolescenti. Tutto questo si può trovare anche sul nostro sito: www.bologna.chiesacattolica.it/famiglia

FAMIGLIE Domenica prossima si tiene il terzo momento del Congresso eucaristico

Setta, giornata vicariale

Appuntamento a S. Lorenzo di Sasso Marconi

CHIARA UNGUENDOLI

Domenica prossima si svolgerà il terzo appuntamento del Congresso eucaristico vicariale del vicariato di Setta: l'incontro delle famiglie, nella parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi. Il programma prevede l'accoglienza alle 16 e a seguire una tavola rotonda presieduta da don Pietro Musolesi, parroco di S. Lorenzo: intervengono padre Pierluigi Carminati, dehoniano, che tratterà il tema «Eucaristia e famiglia» e due coppie: Gilberto e Piera che parleranno di «Famiglia, laboratorio di fede» e Moreno e Katia che tratteranno di «Famiglia, carità vissuta». Alle 18 la Mes-

sa conclusiva nella chiesa parrocchiale, con il rinnovo delle promesse matrimoniali da parte dei coniugi presenti e l'affidamento a Maria di genitori e figli. Al termine, agape fraterna. «L'incontro sarà incentrato proprio sul tema del Congresso, che è "Eucaristia, famiglia, carità" - spiega don Pietro Musolesi, parroco di S. Lorenzo e principale organizzatore della giornata - Fra questi tre elementi esiste infatti un legame molto stretto, simboleggiato molto bene dalla celebre icona di Rublev (nella foto) che raffigura la Trinità quasi come una famiglia



riunita attorno alla tavola. La mensa familiare richiama la mensa eucaristica, e anche il dono di carità che deve avvenire all'interno della famiglia e proiettarsi poi verso il "mondo". «Gli interventi alla tavola rotonda - prosegue don Musolesi - tratteranno proprio questi tre aspetti. Padre Carminati infatti inquadrerà dal punto di vista teologico il legame fra famiglia ed Eucaristia; mentre nei due successivi interventi due coppie racconteranno le loro esperienze: la prima riguardo all'educazione alla fede che si compie in famiglia e la seconda riguardo al coinvolgimento della famiglia stessa in un'azione di carità nell'ambito sociale». «Speria-



SEMINARIO

INCONTRO GRUPPI SAMUEL E MYRIAM

Domenica dalle 9.15 alle 15.45 in Seminario incontro vocazionale dei gruppi «Samuel» e «Myriam», rispettivamente per ragazzi e ragazze dalla 5° elementare alla 3° superiore. Tema: «Salmo 117. Meraviglia delle meraviglie: il Signore è risorto!»

S. MARIA DELLA VITA

ADORAZIONE PER LE VOCAZIONI

Le Missionarie dell'Eucaristia organizzano giovedì alle 17.30 nella Basilica di S. Maria della Vita un'ora di Adorazione per le vocazioni, guidata da monsignor Alberto Di Chio, sul tema «Ti ho chiamato per nome»; alle 18.30 Benedizione eucaristica e Messa.

VICENZA - FIERA

RASSEGNA LITURGICA

Sabato alle 10 alla Fiera di Vicenza il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà «Koinè», rassegna di arredi, oggetti liturgici e componenti per l'edilizia di culto.

PARROCCHIA MACCARETOLO

COMMEMORAZIONE DI DON SALSINI

La parrocchia di Maccaretolo e la Confraternita del Crocifisso di Cenacchio ricordano il 5° anniversario della morte di don Bruno Salsini con una serie di celebrazioni nella chiesa parrocchiale. Mercoledì alle 20.30 Messa celebrata da padre Benigno ofm; giovedì Messa celebrata da monsignor Israele Bozza; venerdì alle 20.30 solenne concelebrazione presieduta dal vescovo di Forlì monsignor Vincenzo Zarrì.

PARROCCHIA S. LUCIA DI CASALECCHIO

INCONTRO SULL'EUCARISTIA

La parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno organizza una serie di incontri sull'Eucaristia, nell'ambito della Decennale Eucaristica. Giovedì alle 21 quarto incontro: don Daniele Busca, parroco a Riale, parlerà su «Gesù risorto vive in mezzo a noi per la sua parola».

CONSULTORIO FAMILIARE BOLOGNESE

«PROGETTO COPPIA»

Venerdì alle 21 nella sede del Consultorio familiare bolognese (via L. Bandiera 22) si aprirà la 28ª edizione di «Progetto coppia», programma di informazione e formazione per chi vive un'esperienza di coppia e per chi se la propone. Le iscrizioni sono ancora aperte, e possono essere effettuate anche telefonicamente allo 0516145487. Si ricorda che, trattandosi di un ciclo di lezioni-conferenza organico e sistematico, è necessaria la partecipazione a tutti gli incontri.

S. GIOVANNI IN PERSICETO

«IL SOGNO DI GIUSEPPE»

I giovani del Vicariato Bo-Ovest replicano su richiesta e a favore dell'Anffas di S. Giovanni in Persiceto lo spettacolo musicale «Il Sogno di Giuseppe» mercoledì alle 21 al Cine-Teatro Fanin di S. Giovanni in Persiceto. Per la prevendita ed altre informazioni: tel. 3292123035.

UNIONE SERVO DI DIO CODICE

NUOVO NUMERO DI «MAGNIFICAT»

L'ultimo numero di «Magnificat», periodico dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé contiene due importanti testi. In apertura, l'omelia della Messa celebrata da monsignor Luigi Amaducci, vescovo emerito di Ravenna, nella chiesa di Vedrana, in occasione del «dies natalis» di don Codicé. Nell'inserto invece la conferenza del cardinale Pio Laghi su «Il cardinale Egano Righi Lambertini, un prete bolognese nel servizio diplomatico della Santa Sede» tenuta per la stessa occasione a Bologna.

HOTEL SALEGG - SIUSI

SETTIMANE VERDI PER ANZIANI

L'Hotel Salegg di Siusi (Bolzano) propone per la prossima estate «settimane verdi» per anziani a L. 500mila. La quota comprende: viaggio andata e ritorno in pullman da e per Bologna; pensione completa (bevande escluse) con sistemazione in camera doppia o tripla con servizi; escursione pomeridiana Bressanone - abbazia di Novacella; animazione serale con films e giochi. Prenotazioni: 23-30 giugno, 30 giugno-7 luglio; 1-8 settembre. Prenotazioni: Petroniana Viaggi, via Del Monte 5/g, tel. 051283508.

PAX CHRISTI

VEGLIA PER DON BELLO

In occasione dell'8° anniversario della scomparsa di don Tonino Bello, Pax Christi organizza una veglia di preghiera domenica alle 20.45 nel Santuario della Madonna della Pace (piazza del Baraccano 2). Guida padre Gianluca Sangalli, testimonianza di Giuliana Bonino.

SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

«L'ASSEMBLEA DI UPPSALA '68»

Il Segretariato attività ecumeniche, nell'ambito degli incontri tenuti da padre Alfio Filippi sui documenti delle assemblee del Consiglio ecumenico delle Chiese organizzate martedì alle 21 in via P. Fabbrì 107 (c/o Matteuzzi) un incontro su «L'assemblea di Uppsala 1968. Due nuovi interlocutori dell'ecumenismo: la Chiesa cattolica e i movimenti di liberazione».

Sabato alle 18 la cerimonia e la messa Santi Gregorio e Siro, la sala parrocchiale dedicata a don Gardini



Monsignor Vittorio Gardini

Sabato la parrocchia dei Santi Gregorio e Siro intitolerà la sala parrocchiale a monsignor Vittorio Gardini, che l'ha guidata per quasi trent'anni e che è scomparso proprio il 21 aprile di un anno fa. La cerimonia, alle 18, sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; lo stesso monsignor Vecchi presiederà subito dopo nella chiesa parrocchiale la Messa, concelebata da numerosi sacerdoti amici ed estimatori di monsignor Gardini. «Sono stati gli stessi parrocchiani - spiega l'attuale parroco don Franco Candini - a volere dedicare questa sala, quella riservata agli incontri di tutta la comunità, a monsignor Gardini, nel primo anniversario della morte. Avranno così un ricordo "visibile" di lui, anche attraverso la lapide che gli hanno dedicato e che inaugureremo sabato». L'inaugurazione è stata preceduta da lavori di ripulitura e messa a norma della sala stessa, e anche degli altri ambienti parrocchiali dedicati al catechismo e alle attività per bambini, ragazzi e giovani. «Sono spazi ampi e belli, ricavati da un precedente convento - spiega il parroco - e per questo abbiamo cercato di sistemarli nel migliore dei modi».

ESTATE RAGAZZI 2001 Da mercoledì in tredici sedi

Scuole animatori: riparte l'avventura

Chi è l'animatore? Che sussidio di Estate Ragazzi viene utilizzato quest'anno? Quali attività verranno proposte? La risposta a queste domande costituisce il contenuto principale della Scuole animatori 2001 di Estate Ragazzi. «Centinaia di adolescenti e giovani» ricorda don Gian Carlo Manara, incaricato diocesano per la pastorale giovanile «si preparano a vivere un'esperienza di Chiesa: imparare per servire! Con questo slogan, nelle sedi distribuite sul territorio diocesano, si aiutano molti a diventare animatori competenti, maturi, geniali, pronti a donarsi in un servizio significativo nell'esperienza di Estate Ragazzi». Quest'anno, prosegue don Manara «grazie alla collaborazione con il Centro diocesano vocazioni, è stato inserito un quarto incontro orientato in particolare sulla spiritualità dell'animatore. Non dimentichiamo che questo servizio verso i più piccoli parte da una partecipazione attiva alla vita della comunità cristiana. È tuttavia

altrettanto importante aiutare gli animatori a comprendere «dove» va a finire questo impegno. C'è bisogno di animatori ed educatori con gli occhi aperti alla realtà, alla diversità, all'essere unici e irripetibili, capaci di evangelizzare incontrando e facendo incontrare Cristo».

La Scuola animatori 2001 sarà articolata in tredici «scuole» con lo stesso programma: il primo incontro avrà per tema la figura dell'animatore; nel secondo verrà illustrato il sussidio di quest'anno per «Estate ragazzi», «Liberi tutti»; il terzo sarà incentrato sui laboratori di attività pratiche (videotape giornalismo, bans, giochi e attività per i più piccoli, l'«angolo Bibbia», narrazione, costumi e scenografia); il quarto, già ricordato, verterà sulla spiritualità dell'animatore. Due saranno i momenti comuni, entrambi all'Istituto salesiano: il 28 aprile un «workshop», dalle 16 alle 23, con idee e suggerimenti, un'anteprima del canto di «Estate Ragazzi» e uno spetta-

Il dépliant della Scuola animatori 2001



colo sulla storia di «Liberi tutti»; il 28 maggio dalle 19 in incontro con il Cardinale. Queste le sedi, le date e gli orari degli incontri: «Bologna 1»-parrocchia S. Silverio di Chiesa Nuova, 18 aprile, 2, 9, 16 maggio dalle 16 alle 20; «Bologna 2»-parrocchia S. Silverio di Chiesa Nuova, 20 aprile, 4, 11, 18 maggio dalle 16 alle 20; «Bologna 3»-Villa Pallavicini, 24 aprile, 4, 11, 18 maggio, dalle 17 alle 21; «Centoparrocchia S. Biagio», 23 aprile, 7, 14, 21 maggio dalle 17 alle 22; «Castenaso»-parrocchia, 2, 9, 16, 23 maggio dalle 18 alle 22; «Medicina»-parrocchia, 23 aprile, 7, 14, 21

«DALLE PALME A S. LUCA» Venerdì la rassegna presenta un concerto con musiche di Merulo, De Macque, Frescobaldi e Froberger

L'organo secondo Gustav Leonhardt

Il noto interprete suona lo strumento cinquecentesco della Basilica di S. Martino

CHIARA SIRK

Il primo Festival dell'Accademia Organistica Bolognese coincide con i concerti che aprono la rassegna «Suoni e Sentieri dalle Palme a San Luca». Dopo la serata inaugurale con Simon Preston, il secondo appuntamento vede impegnato, sullo storico organo della Basilica di San Martino, Gustav Leonhardt: venerdì alle 20,45 il celebre interprete eseguirà musiche di Merulo, De Macque, Frescobaldi, Froberger e altri autori. È un'opportunità preziosa per ascoltare il cinquecentesco strumento affidato ad un musicista noto in tutto il mondo per l'approccio rigoroso alla musica antica che ha affrontato sia come solista, sugli strumenti a tastiera, sia come direttore. Ed è anche l'occasione per annunciare l'avvio di una collaborazione tra la neocostituita Accademia organistica bolognese e l'associazione diocesana «Organisti per la liturgia».

«Ci hanno proposto una collaborazione - dice don Luciano Bavieri, presidente dell'associazione - e, dopo lunga riflessione, abbiamo accettato. Adesso la perfe-

zioneremo, tenendo ben presente che il nostro scopo è quello di fornire una formazione a quanti fanno un servizio alla liturgia. Abbiamo una cinquantina d'iscritti, quasi tutti provenienti dalle parrocchie, tra i quali ci sono sia diplomati al Conservatorio, sia principianti. Quindi cureremo insieme alcune iniziative, segnalando ai nostri studenti». Ai vostri iscritti proporrete di andare al concerto di Leonhardt? «Perché no? Il momento concertistico di un certo tipo ha sicuramente una valenza formativa».

«L'idea - spiega Francesco Tasini, docente d'organo principale al conservatorio di Ferrara e ai corsi di «Organisti per la liturgia» - è di creare insieme dei momenti formativi di vario livello. Avremo in ottobre il corso di Radulescu, che parlerà della «mistica del numero» nelle opere di Bach, ma ci saranno altri docenti che tratteranno diversi temi, come l'improvvisazione. Quindi potrà esserci un'adesione dei nostri allievi e un coordinamento di queste iniziative che nascono anche per



Gustav Leonhardt e l'organo di S. Martino

le esigenze interne di «Organisti per la liturgia». Non sottovalutiamo i concerti, ma teniamo molto all'aspetto dell'approfondimento di tematiche legate all'uso dell'organo nella liturgia».

Maestro Tasini che valore può rivestire per un organista che suona durante la liturgia un corso di perfezionamento di alto livello?

Anche nei documenti ec-

clesiali, come «Musicam Sacram», si dice che la funzione dell'organista e della musica organistica è di approfondire dei momenti del rito. Non si suona solo come supporto al rito o solo come dialogo con l'assemblea; una musica organistica che s'inserisca nel contesto nel tempo liturgico, magari una parafrasi del canto, non è un orpello. Sappiamo che già nei secoli passati la

funzione dell'organo non era tanto quella di accompagnare, quanto di introdurre il canto. Bach ad esempio introduceva il Corale, per preparare al testo e per approfondirlo. Noi siamo sempre preoccupati di cantare, mentre alcune cose sono riservate all'assemblea, altre sono più del coro, in altre ancora è l'organista che ha una sua funzione e dev'essere pronto a svolgerla nel modo

migliore.

Quali iniziative farete insieme all'Accademia?

Per ora si è data un'adesione, soprattutto partecipativa, ai seminari. Poi definiremo meglio le modalità di collaborazione. Le iniziative saranno aperte a tutti, gli organisti per la liturgia ne saranno informati direttamente e tempestivamente. Comunque si lavorerà insieme per individuare interessi e interpreti di comune interesse. Mancava a Bologna una progettazione di livello alto, che può anche cogliere l'occasione di un grande interprete qui per un concerto al quale si chiede di svolgere un seminario. È importante, perché a Bologna si suona ancora tanto l'organo, grazie anche ad un'associazione come quella diocesana «Organisti per la liturgia» che coinvolge chi nelle parrocchie si occupa della musica.

Il concerto di Leonhardt e il successivo, il 11 maggio nella Basilica di San Paolo Maggiore, con l'«Ensemble Tibicines», Andrea Macinanti e Francesco Tasini agli organi, sono ad ingresso gratuito. È opportuno però prenotarsi al numero telefonico 051248677.



AGENDA



Il logo di «Bologna new media prize», uno dei nuovi premi istituiti nell'ambito della Fiera del libro per ragazzi

Fiera del libro per ragazzi: il bilancio di Malvasi

(C. S.) Si è conclusa la scorsa settimana la Fiera internazionale del libro per ragazzi. Il professor Pierluigi Malvasi, docente di Pedagogia generale a Brescia presso l'Università Cattolica è andato a visitarla e conferma l'impressione comune che si tratta di un appuntamento importante. «Ormai da diversi anni questo è un evento di notevole richiamo professionale per lo scambio di copyright internazionali e per la circolazione d'idee, di modi di illustrare, di modalità comunicative che hanno una ricchezza e una varietà notevolissima. Mai come quest'anno ho trovato tante proposte legate alla disabilità, all'integrazione interculturale, all'educazione nell'ambito comunitario». Nell'ambito di quest'edizione c'era una sottile neatura particolare, quella sul rapporto fra nuove tecnologie e insegnamento. Un tema di grande attualità, perché, prosegue il professore, «nell'ambito dell'attuale processo di riforma dei cicli, i contenuti dell'editoria assumono un ruolo molto rilevante. In modo particolare le strategie d'apprendimento richiedono una comunicazione rinnovata negli strumenti. A tal proposito la Fiera, attraverso diversi percorsi di lettura, ha prospettato strumenti che diano nuove possibilità comunicative». L'osservatore però s'interroga se questa interazione fra nuove metodologie e didattica non sia da una parte arricchente, dall'altra, forse, rischiosa. Il nostro interlocutore, pur con le cautele del caso, invita a non avere un atteggiamento preconcetto. «I problemi che si generano intorno a tutto ciò che è attuale sono da considerare con estrema attenzione, ma non per questo si tratta di demonizzare i media». Le possibilità sono diventate davvero numerose «corsi satellitari, mediateche, videoconferenze sono una realtà normale nel corso dell'apprendimento perché l'intero complesso delle relazioni culturali si è modificato. Parrebbe oltremodo obsoleto rifugiarsi in forme esclusivamente tradizionali di trasmissione culturale». Ma ha davvero un forte impatto la tecnologia attuale nelle scuole? Pare proprio di sì. L'e-learning sembra essersi imposto. «Molti segnali attestano un risveglio d'interesse in ordine alla ludicità, all'educazione alla lettura, alla diffusione creativa delle nuove tecnologie e proprio a Bologna si terrà, ad inizio maggio, una rassegna delle autoproduzioni multimediali realizzate dalle scuole. Ormai da dieci anni c'è un'implementazione delle nuove tecnologie. Quindi la realtà è in rapido mutamento. Direi che libri scolastici, editoria per l'infanzia, prodotti multimediali ormai rappresentano, nella proposta della Fiera, un universo sempre più integrato».

Anna Kravchenko all'Accademia Filarmonica

Mercoledì alle 21 in Sala Mozart (via Guerrazzi 13) Anna Kravchenko si esibirà per il Festival pianistico organizzato dall'Accademia Filarmonica in collaborazione con l'Accademia pianistica «Incontri con il maestro» di Imola. La Kravchenko eseguirà brani di Beethoven, Schubert-Liszt e Liszt. I biglietti sono in vendita mezz'ora prima dell'inizio presso la Sala Mozart.

Mostra degli allievi del Liceo artistico di Tirana

L'associazione «Amici di Nizem» organizza una mostra di opere di allievi del Liceo Artistico di Tirana, in Albania, che si terrà alla «Vetrina figurativa» di via Guerrazzi 14 a partire da venerdì. Giovedì alle 18,30 l'inaugurazione, nella Sala del Centro Poggeschi, con brevi interventi di Giovanni Dalle Molle, presidente dell'Associazione («Il perché di questa mostra»), Giuliano Ansaloni («L'Albania vista dagli occhi di un italiano»), Roland Jace («L'Italia vista dagli occhi di un albanese») e don Franco Patruno («Uno sguardo critico alla mostra»).

Presentazione libro di Isabella Ceola

Il Centro S. Domenico e Alberto Perdida Editore presentano mercoledì alle 18 nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5) il libro di Isabella Ceola «Io sono quella che sono... oggi posso dirvelo», edito da Alberto Perdida Editore. Intervengono Andrea Canevaro, padre Michele Casali, Alberto Perdida, Diego Della Palma e Lucio Zanichelli.

Spettacolo musicale dei giovani di Bazzano

Il gruppo giovani della parrocchia di Bazzano presenta martedì 24 aprile alle 20,45 nel teatro parrocchiale di Pragnato il recital «Tutto è illusione», spettacolo musicale in un atto unico.

RENAZZO Al Museo Parmeggiani, fino al 13 maggio, prosegue la mostra sull'Apocalisse. Parla il grande maestro torinese

Ottavio Mazzonis, la sfida del sacro

«Certi passi del Vangelo, umanissimi, sono la mia fonte di ispirazione»

(C. S.) Nel Museo Parmeggiani, a Renazzo di Cento, prosegue la mostra d'opere che Ottavio Mazzonis ha dedicato all'Apocalisse di Giovanni. Fino al 13 maggio sarà possibile vedere tele e grafiche del grande maestro torinese che ha acconsentito a concedere un'intervista.

Com'è nata la serie di opere sull'Apocalisse?

L'Apocalisse è nata perché Fogola mi chiese di illustrare con nove litografie una nuova edizione di questo libro del Nuovo Testamento. Non avevo nessuna idea di come avrei potuto affrontare il soggetto. Mi sarei ispirato a quella di Dürer, che conoscevo, ma in realtà non sapevo come cavarmela. Quando ho incontrato Eugenio Corsini, l'autore del testo, all'inizio non capivo neanche cosa diceva, probabilmente parlavamo di due cose diverse. Io avevo un'idea pittorica, lui e l'editore no. Siamo stati fermi per qualche mese, poi Corsini mi ha detto «l'Apocalisse è la fine, la fatica», allora dando-

mi dei termini io ho visto il quadro. La «Gerusalemme corrotta», che Dürer consegna nella sua incisione come la meretrice, la donna di Babilonia, io l'ho vista come la scena in cui c'è Cristo che allontana i profanatori dal tempio. Quando Corsini è venuto nel mio studio e ha visto la «Cacciata dal tempio», un mio quadro di tanti anni prima, la Chiesa cattolica, un'opera piena di numi incombenti, ha detto «è questa l'Apocalisse». I quadri che avevo fatto, collimavano con quello che poteva essere il suo intendimento. Si sono aggiunte la fame, la fatica, la pigiatura, è stato lui che mi ha portato a dipingere certi temi. Sentivo che in un primo tempo era lontana e distante, era felice perché stava facendo quello che voleva.

Perché in questi quadri lei spesso si autoritrae?

È semplice. Prima di tutto non è facile trovare uno che venga a posare, io prendo una certa espressione.



Ottavio Mazzonis, «Testa di S. Giovanni vecchio»

Vedermi nel quadro fa un certo effetto oggi, ma quando non ci sarò più che importa se nel quadro ci sono io o un altro? Devo dire che in certi quadri, come «La Chiesa cattolica», mi sarebbe rincresciuto mettere qualcun altro.

Da quando lavora per le chiese?

Dagli anni '60 faccio opere d'arte sacra su commissione, quadri ad olio e pittura murale, ma bozzetti di cose sacre ne avevo sempre fatti, perché, guardiamoci intorno, i grandi pittori hanno fatto soprattutto arte sacra.

Per lei l'arte sacra è un'occasione per esprimere una

convizione?

Non è solo questo, è che sono temi interessanti, per il lato umanissimo di certi momenti. Penso all'angelo, all'episodio dell'adultera. Com'è stato rappresentato nel corso del tempo? Col Cristo chinato, che scrive, lei in piedi, tanta gente intorno, tante mani. Io invece li ho raffigurati soli. L'adultera è in terra, perché penso l'abbiano fatta cadere, Cristo è vicino a lei, chinato, quando lui le dice «dove sono coloro che ti accusano?», si riprende, cerca di rialzarsi. Di entrambi i volti si intravedono, sono in ombra, perché cercavo di far intendere le espressioni dagli atteggiamenti, più che dal viso. Ho fatto di recente un quadro, «Le pie donne al sepolcro», pensando a queste tre persone che pensano di preparare il Cristo per la sepoltura, si portano gli unguenti, e trovano la pietra, a terra. Io poi ho aggiunto, con molta libertà, il sudario che sta uscendo.

Oggi l'arte sacra non sembra suscitare l'interesse degli artisti. Perché?

Io so che per quanto mi riguarda conoscevo molto bene i quadri dei grandi maestri del passato, ero un pittore di figura. Con un maestro come Nicola Arduino, che lavorava nelle chiese, fu per me naturale interessarmi a questi temi. All'inizio, essendo inserito in certe chiese barocche mi veniva naturale seguire quello stile, poi ho deviato verso uno stile più personale.

Non ha mai pensato che lavorando in un altro momento la sua arte sarebbe più sconosciuta, forse anche più apprezzata?

Non è stato facile, mai. Negli anni '80 non riuscivo a fare una mostra. Finalmente ebbi la possibilità di esporre in una nota galleria di Roma. Venivano gli studenti della vicina accademia e mi dicevano «perché lei non è qui?». Mi rincuoravano e fu in quell'occasione che entrò a far parte della scuderia di Forni, il noto gallerista bolognese.

S. GIOVANNI IN TRIARIO Domani monsignor Claudio Stagni inaugura l'esposizione

Religiosità popolare in mostra

CESARE FANTAZZINI

In coincidenza con la tradizionale «Giornata missionaria» domani, lunedì dell'Angelo, alle 16, il Vicario generale dell'Arcidiocesi monsignor Claudio Stagni inaugurerà a San Giovanni in Triario (Minerbio) la «Mostra permanente della religiosità popolare». L'iniziativa è stata promossa dall'omonima associazione, presieduta da don Saul Gardini, arciprete di S. Marino di Bentivoglio, previo accordo (comodato gratuito) con il canonico Stefano Scanabissi, amministratore della parrocchia in cui la suddetta raccolta ha trovato sede stabile.

Nei primi anni Settanta veniva realizzato a San Marino il Museo della civiltà contadina, la nota istituzione provinciale che raccoglie le testimonianze del lavoro agricolo e della vita popolare della nostra pianura. La locale parrocchia, pur apprezzando moltissimo la prestigiosa istituzione, lanciava il messaggio per una maggiore attenzione in quel contesto alle compo-

nenti religiose che, con innumerevoli segni, accompagnavano la vita dei nostri agricoltori del passato.

Per rendere, all'epoca, più concreto ed efficace tale segnale, si costituì nella canonica di San Marino un gruppo di ricerca e di raccolta delle testimonianze religiose popolari e spontanee con la collaborazione, tra gli altri, di chi scrive e del compianto don Luciano Marani (1928-1992). Ben presto ci si accorse che l'iniziativa assumeva con il trascorrere del tempo caratteri propri e richiedeva una organizzazione autonoma.

Nel 1985 si ebbe un primo riconoscimento ufficiale da parte del vicariato di Galliera, a cui seguirono le mostre itineranti in varie località. Una di queste, allestita a Villa Revedin nel 1991 in occasione della tradizionale festa di ferragosto organizzata dal Seminario arcivescovile, fu visitata anche dall'arcivescovo cardinale Giacomo Biffi.

Il 14 gennaio 1994 si ebbe l'atto notarile di fondazione dell'associazione «Pro religiosità popolare». Intanto, presso l'antica Pieve di San Giovanni in Triario era stata istituita da don Marani una



Alcuni degli oggetti in mostra a S. Giovanni in Triario

giornata missionaria, in coincidenza con la tradizionale festa locale delle Quarant'ore, il lunedì dell'Angelo: un'occasione di incontro per tutto il circondario e di conoscenza della nostra iniziativa.

Così, grazie a situazioni favorevoli di accoglienza, si è giunti al risultato sperato: la fruibilità per tutti della grande raccolta, aperta in futuro agli studiosi e alle scuole di catechismo.



INTERNET Una grafica totalmente ripensata, oltre tremila pagine velocemente consultabili, più servizi sulla diocesi e sulla regione

Chiesa di Bologna, rinnovato il sito

Guarnieri: «L'ufficialità è garantita da un meticoloso vaglio redazionale»

IL COMMENTO

Verso le elezioni «politiche» La truffa del «maggioritario» non fa bene alla democrazia

STEFANO ANDRINI

Le prossime elezioni politiche, ancora prima di conoscere il responso delle urne, hanno già fatto una vittima illustre: il popolo italiano. Chi ha la bontà di seguire il nostro piccolo osservatorio sulla vita civile e sociale sa che non siamo soliti indulgere al catastrofismo. Ma, purtroppo, i messaggi inviati da questa campagna elettorale infinita, e spesso insopportabile alle persone dotate di un minimo di razionalità, sono inequivocabili. Se in questi mesi si è parlato di tutto tranne che di programmi e di uomini (ovvero gli unici due fattori che possono consentire a un comune mortale di decidere per chi votare) non è semplicemente perché, come si dice, la politica è sporca e i politici hanno una pietra al posto del cuore.

Il fatto è che tutti, politici, intellettuali, media, gente comune, società civile, sono imprigionati all'interno di un sistema elettorale che, contrabbandato come un elisir di lunga vita per la democrazia italiana, è in realtà una grande prigione dove il popolo nelle scelte della politica (ormai riservate alle élite burocratizzate di partiti sempre meno propensi a far conoscere l'ideale che li muove) è ancora meno protagonista di quanto accadeva nella cosiddetta «prima repubblica».

Con la benedizione dei poteri forti (e interessati a mantenersi tali) si è passati da un sistema come quello proporzionale (che pur bisognava di restauri ha efficacemente garantito al Paese diversi decenni di libertà) a un sistema maggioritario non solo estraneo alla tradizione italiana ma che rivela, ogni giorno di più, una sua inquietante allergia alle regole democratiche.

Gli effetti sono sotto gli

occhi di tutti: clima politico da «dilettanti allo sbaraglio»; candidati capatutti in collegi che, dopo il voto, non vedranno neanche in cartolina; moltiplicazione delle liste (frutto del solito pasticcio all'italiana che pur di non scegliere tra l'uno o l'altro sistema ha finito col creare un ibrido mostruoso dove chi vince non può governare e chi perde non può controllare); regole istituzionali bellamente dimenticate; licenza di praticare l'antico sport nazionale del cambio di casacca e, per finire, alchimie di coalizione, decise nei bunker e nelle ville dei soliti noti, paradossali al punto da costringere gli elettori che hanno una certa simpatia per un partito a votare, all'interno dello stesso raggruppamento, persone che sostengono l'esatto contrario della lista che li ospita.

Di fronte a questo quadro realistico c'è il rischio, se siamo consapevoli, che il lettore si senta confermato nel suo disinteresse per la politica. Noi invece pensiamo che proprio in una situazione di difficoltà come l'attuale sia necessario (doppiamente per i cattolici) riscoprire il gusto di esserci e di mettere le mani in pasta (anche a costo di sporcarle). La vera resistenza, oggi, è quella di non lasciare a una ristretta oligarchia politica e finanziaria il monopolio della politica. Noi siamo convinti, infatti, che la democrazia autentica passi più dalla società civile nelle sue varie articolazioni che dalle segreterie dei partiti. Per questo è più che mai urgente che chi opera dal basso, senza demagogia e partiti, anzi riportandoli alla loro funzione originaria di strumenti popolari, faccia sentire la propria

voce senza concedere deleghe in bianco a nessuno, tantomeno a coloro che, a destra come a sinistra, vantano improbabili profezie.

In una tale «fatica di Sisifo» i cattolici, ma anche chi opera nel sociale, hanno una bussola ben sintetizzata dal «decalogo» presentato dal cardinale Ruini aprendo il Consiglio permanente della Cei. Persona, vita, educazione, scuola, famiglia, lavoro, giustizia sociale, efficienza del sistema produttivo, sicurezza e salute, ambiente e riforme istituzionali sono realmente l'unica alternativa al vuoto di contenuti dominante, ma anche, come spesso ricordato anche dal Capo dello Stato, il nocciolo duro della vera unità attorno alla quale il Paese si può riconoscere. Sono infine, quelli indicati dal presidente della Cei, criteri per formarsi un orientamento ancorato alla dottrina sociale cattolica prima di adempiere il dovere del voto a cui nessuno è autorizzato a sottrarsi senza commettere una sorta di peccato d'omissione.

Sugli stessi temi si dipanerà il lavoro editoriale che nelle prossime settimane proporrà Bologna Sette: certo uno sguardo all'attualità; un tentativo inoltre di capire se nei collegi la politica riesce nonostante tutto ad occuparsi di realtà. Ma soprattutto, in un tempo in cui spesso l'arte del compromesso spinge a cedere sul piano dell'identità per meno di un piatto di lenticchie, la sottolineatura di certi confini insuperabili, la pronuncia di certi «no» non trattabili. Recuperando quella saggezza medievale, straordinaria sintesi di autorità e libertà, che si conferma, ancora oggi, meno oscura del nostro tempo, almeno per quanto riguarda la forza e l'efficacia del pensiero.

Home page

www.bologna.chiesacattolica.it

Il Cardinale Arcivescovo
www.bologna.chiesacattolica.it/arcivescovo

Le omelie del Cardinale Arcivescovo
www.bologna.chiesacattolica.it/omelie

Il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni
www.bologna.chiesacattolica.it/vescovi/stagni

Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi
www.bologna.chiesacattolica.it/vescovi/vecchi

Organismi regionali e le singole diocesi
www.bologna.chiesacattolica.it/regione

Storia ed i personaggi, strutture diocesane
www.bologna.chiesacattolica.it/arcidiocesi

L'assistenza religiosa
www.bologna.chiesacattolica.it/assistenza

Istituzioni culturali ecclesistiche e Istituti educativi cattolici
www.bologna.chiesacattolica.it



ca.it/cultura

Vita consacrata, associazioni e aggregazioni
www.bologna.chiesacattolica.it/istituzioni

I vicariati dell'Arcidiocesi
www.bologna.chiesacattolica.it/vicariati

Le parrocchie e le chiese
www.bologna.chiesacattolica.it/parrocchie

Il portale dell'informazione
www.bologna.chiesacattolica.it

ca.it/info

Comunicati dell'Ufficio Stampa
www.bologna.chiesacattolica.it/comunicati

Il calendario dell'Arcidiocesi
www.bologna.chiesacattolica.it/calendario

Il Coro della Cattedrale
www.bologna.chiesacattolica.it/coro

Ufficio Pastorale giovanile
www.bologna.chiesacattolica.it

ca.it/giovan

Le pagine di Estate Ragazzi
www.bologna.chiesacattolica.it/er

Ufficio catechistico diocesano
www.bologna.chiesacattolica.it/ucd

Ufficio pastorale della Famiglia
www.bologna.chiesacattolica.it/famiglia

Azione cattolica diocesana
www.bologna.chiesacattolica.it/ac

Istituto Veritatis Splendor
www.bologna.chiesacattolica.it/ivs

Studio Teologico Accademico Bolognese
www.bologna.chiesacattolica.it/stab

Insegnamento della Religione
www.bologna.chiesacattolica.it/irc

Avvenire - Bologna Sette
www.bologna.chiesacattolica.it/bo7

Insieme Notizie
www.bologna.chiesacattolica.it/insieme

PAOLO ZUFFADA

Adriano Guarnieri (nella foto), è il responsabile della sezione coordinamento e promozione dell'informazione del Centro servizi generali dell'Arcidiocesi. Gli abbiamo chiesto di illustrare i tratti peculiari del nuovo sito web della Chiesa di Bologna. «Anzitutto - sottolinea - l'ufficialità. La scrupolosa verifica del materiale ricevuto e di quanto è offerto ai visitatori e il meticoloso vaglio redazionale permettono infatti di



garantire il contenuto delle pagine e di identificarle come «ufficiali». Il sito è «sicuro», nel senso che non vi è accesso indiscriminato dall'interno alla composizione delle pagine. Ci rendiamo conto che questa è una scelta che impone qualche costrizione alla voglia di esprimersi delle comunità cristiane. E però un sacrificio inevitabile se si vuol mantenere il carattere di ufficialità del nostro sito». «Non vi sono - continua il professor Guarnieri - aspetti rilevanti della Chiesa di Bologna che vengano trascurati. Ogni diocesi della Regione ecclesiastica, ogni vicariato e parrocchia della

nostra diocesi hanno una loro pagina, che in futuro sarà possibile arricchire e potenziare. Non solo le notizie, infine, sono «ufficiali», ma anche puntualmente aggiornate. Questo almeno è l'intendimento. Alle notizie istituzionali infatti si accompagna il «portale dell'informazione», una pagina con le informazioni relative alla vita diocesana. Vi trovano posto le omelie del Cardinale, i comunicati dell'Ufficio stampa, il calendario della diocesi, le informazioni relative alla Curia e al Csg e gli organi di stampa («Bologna7» e «Insieme notizie»). Naturalmente, conclude Guarnieri «vi possono essere carenze e inoltre c'è la necessità d'un continuo e tempestivo aggiornamento. Per tutto ciò facciamo appello ai diretti interessati, che possono rivolgersi all'Ufficio stampa dell'Arcidiocesi, responsabile della redazione del sito. Siamo consapevoli che un sito informatico ha senso solo se è aggiornato, ma nostro compito è veicolare le informazioni, non crearle. A ciascuno la sua responsabilità».

Notizie, curiosità e consigli ai navigatori Parla il webmaster Giampietro Peghetti

(P. Z.) Giampietro Peghetti (nella foto), è l'autore del nuovo sito web della Chiesa bolognese, più di tremila pagine, «tanto numerose - afferma - quanto agili nella consultazione. L'auspicio - continua - è che i «navigatori» trovino velocemente ciò che stanno cercando e non manchino di migliorare le pagine con le proprie segnalazioni. Per gli aspetti redazionali, affidati all'Ufficio stampa dell'Arcidiocesi, è stata attivata una nuova casella di posta elettronica (webpress@bologna.chiesacattolica.it). Per quanto riguarda poi l'architettura delle pagine e l'impianto globale del sito, è possibile inviare suggerimenti e segnalazioni all'indirizzo webmaster@bologna.chiesacattolica.it.



Quali sono le novità principali?
Sono state inserite tutte le notizie che riguardano l'Arcidiocesi. In primo piano vi sono le notizie riguardanti la Regione ecclesiastica emiliano-romagnola, con una mappa interattiva delle diocesi e le notizie istituzionali di riferimento. Il desiderio infine di offrire informazioni anche a chi non parla italiano e l'am-

pliarsi dei Paesi di provenienza dei visitatori hanno portato alla traduzione di alcune pagine del sito, tra le quali spicca la storia della Chiesa di Bologna (in inglese e spagnolo).
Vicariati e parrocchie...
Ad ogni vicariato è dedicata una pagina raggiungi-

momento che le pagine interagiranno in modo dinamico.

Come è cambiata l'informazione?

Molto utili sono le due nuove sezioni dedicate ai vescovi ausiliari: nella pagina relative, ad esempio, sarà data tempestiva comunicazione di informazioni utili, quali ad esempio la presenza in sede. Di rilievo il nuovo «portale dell'informazione»: in un'unica pagina sono raccolti alcuni tra i principali indirizzi di posta elettronica, le notizie relative ai servizi generali e informativi, il calendario diocesano, i comunicati dell'Ufficio stampa e le omelie del Cardinale. È prevista una sezione con gli orari delle Messe festive e quotidiane che si celebrano nelle parrocchie o nelle altre chiese della diocesi. Le pagine sono in allestimento e perciò ancora largamente incomplete. Approfittate per richiederle fin d'ora a parroci e sacerdoti celebranti di aiutare il nostro lavoro indicandoci tempestivamente gli orari di loro competenza e segnalandoci in seguito ogni eventuale variazione. Infatti il servizio è utile solo se rigoroso.

FLASH

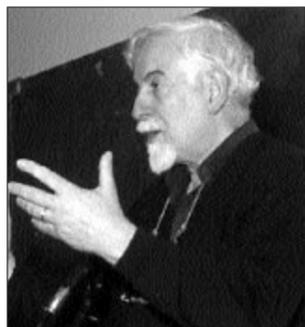
PENSIONATI CISL

Congresso a Bellaria

159.861 associati di cui 92.383 donne, corrispondenti al 56% e cresciuti di 13.427 unità (+ 9%) rispetto al '97. Una «operatività» distribuita in 10 territori, 41 Leghe distrette, 100 leghe comunali, 151 «presenze». Su questa «struttura» di uomini/donne ed infrastrutture poggia la Fnp (Federazione nazionale pensionati) Cisl dell'Emilia-Romagna, che svolgerà il suo ottavo congresso dal 18 al 20 aprile a Bellaria presso il Centro congressi all'insegna di «Protagonisti per il benessere della comunità anziana», dove per protagonista si intende uno stato di ben-essere, non solo economico ma soprattutto di salute, in condizione di «partecipare» alla vita sociale e viverne appieno le relazioni.

«Società civile e diritto islamico»: venerdì la conferenza di Samir

Riprendono venerdì prossimo alle 20.45, nella Sala di rappresentanza della Cassa di Risparmio in Bologna (via Castiglione 10), le conferenze organizzate dall'Istituto Veritatis Splendor per approfondire i temi contenuti nella Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di S. Petronio nel terzo millennio». Padre Samir Khalil Samir, gesuita, docente all'Università Saint Joseph di Beirut, tratterà il tema «Società civile e diritto islamico», tema assai complesso e delicato riferentesi al rapporto con la crescente presenza islamica. Il taglio vorrebbe essere non tanto religioso, quanto civile, per i problemi che si pongono dal punto di vista giuridico nella convivenza sociale. È sempre un testo del cardinale Biffi, il suo intervento al Seminario della Fondazione Migrantes il 30 settem-



Padre Samir Khalil Samir

bre scorso (pubblicato in Italia dall'editrice Eledici col titolo «Sull'immigrazione») è stato pubblicato in traduzione francese da «Des Sapiences», rivista trimestrale della «Société Saint-Thomas-d'Aquin» del domenica-

francesi. Nelle poche righe di premessa a tale traduzione, i responsabili della rivista ringraziano il Cardinale e sottolineano che «l'importanza di questo testo non sfuggirà a nessuno dei nostri lettori».

L'ESPERIENZA Parla Maria Teresa Zoboli, preside della scuola media «Guido Reni»

Gozzadini: lezioni in corsia

PAOLO ZUFFADA

Il rapporto recentemente instauratosi tra scuola e ospedale ha la sua motivazione principale nella necessità di andare incontro alle esigenze di quei minori che, costretti ad una lunga degenza ospedaliera, si troverebbero ad essere privati di uno dei loro diritti fondamentali: quello all'istruzione.

«Già da tempo - sottolinea la professoressa Maria Teresa Zoboli, preside alla scuola media statale «Guido Reni» - funzionavano, presso i vari ospedali, le scuole elementari. Da qualche anno anche la media è stata coinvolta in un rapporto continuativo con le strutture ospedaliere».

Può raccontarci l'esperienza del suo istituto?
Tutto è cominciato nel '97, quando su richiesta delle autorità sanitarie dell'ospedale Gozzadini S. Orsola, il Provveditorato agli Studi di Bolo-

gna ha istituito una sezione sperimentale di scuola media nel reparto di Clinica Pediatrica Terza, affidandola alla «Guido Reni». La motivazione ufficiale era rappresentata dall'esigenza di garantire un servizio scolastico anche agli allievi ricoverati, nel riconoscimento dei diritti costituzionali. Il modello organizzativo si basava sulla presenza dei docenti di Lettere, Matematica e Inglese per trenta ore di insegnamento complessive. All'inizio sono state evidenziate alcune lacune, soprattutto in fase di valutazione e di esami di licenza: non erano presenti infatti tutte le discipline e non esisteva un vero consiglio di classe. Per superare questa fase di stallo fu istituito il Servizio scolastico nelle strutture

ospedaliere. Per quanto riguardava l'esperienza della nostra scuola all'interno del Gozzadini fu proposto e approvato, per l'anno scolastico 1998/99, un nuovo modello organizzativo che comprendeva 18 ore di Lettere, 9 di Matematica, 3 di Educazione artistica, 3 di Educazione musicale e 6 di Educazione tecnica, che nell'anno scolastico successivo fu esteso, su richiesta delle rispettive autorità sanitarie, anche alle altre cliniche pediatriche.

Quali peculiarità ha il servizio scolastico all'interno di un ospedale?
L'azione della scuola all'interno della struttura ospedaliera, pur nel rispetto della sua specificità, deve essere progettata e attuata con il contributo di tutte le pro-

fessionalità presenti nei vari reparti, tenendo conto dello stato di salute dei singoli allievi, del loro vissuto, dei ritmi degli esami clinici e delle cure, nonché delle prospettive future. Solo in questo modo potrà essere determinato per ogni alunno un percorso didattico che abbia tempi definiti, favorisca la creatività, lasci spazi di libertà, faccia recepire la temporaneità dell'insegnamento ospedaliero, prepari all'accoglienza e al reinserimento nel proprio ambiente. La scuola insomma deve essere concepita anche come momento terapeutico per questi ragazzi.

Per quanto riguarda il nostro istituto, ottenuta l'estensione dell'attività didattica anche agli allievi delle superiori presenti nelle cliniche pediatriche, già svolgiamo, al Gozzadini, attività in questo senso.